

Comunità dell'Isolotto
assemblea domenica 24 maggio 2026

la situazione dei minori nelle carceri

con la partecipazione di Sarah Ferraiolo

Lecture

*Il tuo occhio non avrà compassione:
vita per vita,
occhio per occhio,
dente per dente,
mano per mano,
piede per piede.*

[Deuteronomio, 19-21]

*Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi
fin dalla fondazione del mondo.
Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare,
ho avuto sete e mi avete dato da bere,
ero forestiero e mi avete ospitato,
nudo e mi avete vestito,
malato e mi avete visitato,
carcerato e siete venuti a trovarmi.*

[Matteo 25, 34-36]

*Dio ha creato l'uomo
a sua immagine e somiglianza
l'uomo diventato amico di Lucifero
in terra
ha creato le prigioni
luoghi simili all'inferno,
dove altri uomini loro simili
devono stare in catena
chiusi tra quattro mura di cemento.
Vedo una piantina verde
in un ciuffo di terra
di fronte alla mia finestra
nel muro di cinta.
Spero diventi un albero
libero almeno lui.*

[Giovanni Farina, ex-detenuto, poeta]

Commenti

(da frate Guglielmo Maria, frati minori cappuccini della Toscana)

Se la natura della pena vendicativa sancita e da irrogarsi nei singoli casi voleva costituire un deterrente a delinquere, bisogna constatare che si tratta d'un intento dai risultati assai opinabili, come lo dimostrano, da una parte, la plurisecolare applicazione di quel principio, tutt'oggi ancora in vigore in alcune parti del mondo, sotto forma di pena di morte, come in Cina, Bielorussia, India, Giappone, Corea del Nord, Iran e in alcuni stati degli Stati Uniti d'America.

Altrove poi imperversa a conclusione di procedimenti di tortura e mutilazione, come accade nella barbarie talebana e, più in generale, nella macabra e opprimente follia dell'integralismo islamico, tanto che la morte diventa augurabile liberazione;...

Risultati opinabili, si diceva, intanto perché è successo e può sempre succedere che il delinquente si arrischi ugualmente a delinquere; può poi capitare che la sentenza di condanna capitale risulti viziata o sbagliata; ci può stare che il condannato a subire una più o meno grave vessazione non sia un delinquente, ma solo vittima di una dittatura feroce, di un'ideologia estrema o di una fede infame, assassina; e si potrebbe seguitare;... Facciamo comunque conto di poterci stare, fino a un certo punto, a quel principio quando si tratti di un danno reale: restituzione, ammende, multe, penali varie sembrano più che ragionevoli esigenze di giustizia; ma se si tratta d'un attentato alla persona e alla sua integrità, resta difficile capire, solo per fare un esempio, quale concreto sollievo o vantaggio ne venga all'accecato dall'accecato, per sé o per interposto esecutore, l'accecato,... per non dire che la morte dell'assassino non resuscita nessuno: vuol dire soltanto fare un altro morto. Ovviamente, ciò non significa che si debba "lasciar correre", ma che nel caso di reati personali la pena adeguata non può essere concepita sotto l'aspetto vendicativo neppure da un punto di vista pratico, oltre che essere di natura sua moralmente discutibile per la coscienza di tutti, inaccettabile per molti.

(da p. Alberto Maggi, Servi di Maria)

Gesù indica sei opere, nessuna delle quali ha carattere religioso.

Dice: *"perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare"*.

Per dare da mangiare a un affamato, non c'è bisogno che ci sia scritto nella Bibbia o in una legge divina: E normale! Ogni persona che conservi la sua sensibilità è portata a dare da mangiare a un affamato.

"Ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete ospitato."

È importante questo, ed è valida più che mai. Da sempre, in tutte le culture, lo straniero è quello che mette paura. perché sembra sempre quello che viene a togliere qualcosa. Nei Vangeli lo straniero è sempre fonte di ricchezza e di benedizione. Quindi il rifiuto dello straniero, il rifiuto dell'accoglienza dello straniero con tutte le motivazioni (perché mette paura, non ha i nostri costumi, non fa la nostra vita, tutto quello che volete; sono storie antiche) è il rifiuto di una benedizione che il signore, attraverso di loro, ha mandato. Quindi Gesù si identifica con uno straniero.

"e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato."

Come il pastore, che abbiamo visto separa facilmente le pecore dai capri, così il figlio dell'uomo distingue quelli che hanno amato da quelli che non lo sono, da quelli che non hanno amato: perché chi ama ha vita, chi non ama non ha vita.

Gesù nel Vangelo dirà che il regno di Dio è come un pescatore che butta la rete e tira fuori pesci buoni e pesci non cattivi (non è un giudizio morale) ma marci.

Quindi le persone, anche se non hanno mai sentito parlare di Dio, che non credono, che non praticano, l'avete visto nell'elenco di queste azioni, Dio benedice coloro che semplicemente hanno risposto ai bisogni di vita dell'altro.

Chi ama ha pienezza di vita in sé, chi non ama è una persona già morta.

E Gesù aggiunge una categoria, perché questo elenco di opere di misericordia era abbastanza conosciuto, ma Gesù aggiunge qualcosa di inedito:

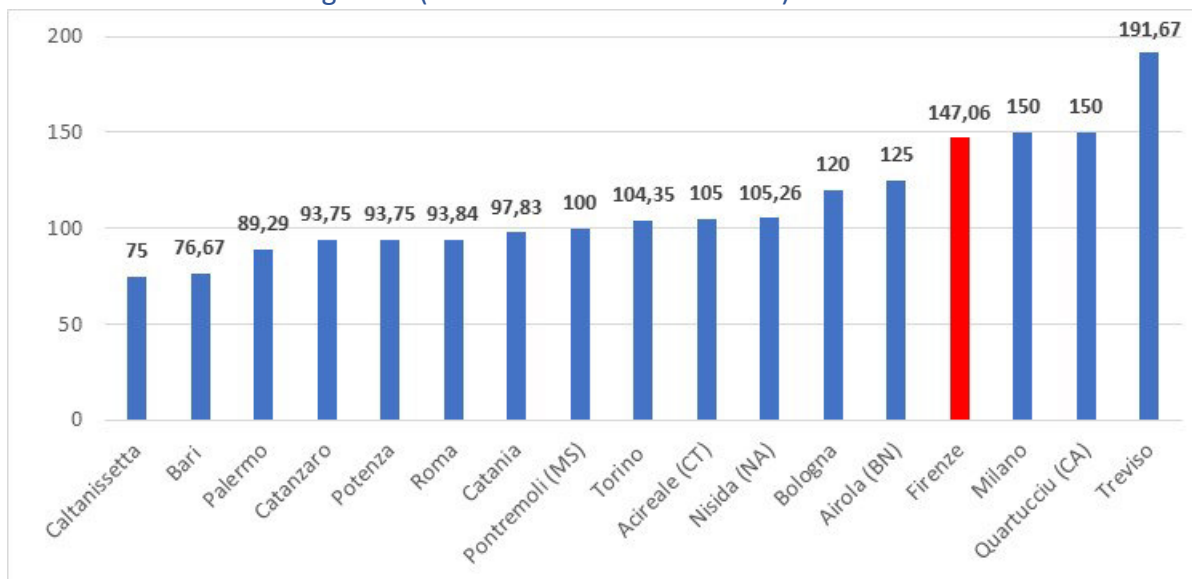
“ero carcerato e mi avete visitato”.

Questo non si trova in nessun livello, dell'epoca, di opere di pietà, di misericordia, perché il carcerato veniva considerato uno giustamente punito e condannato anche da dio. Visitare il carcerato non significa una visita di conforto come possiamo fare oggi, i carcerati non erano mica alimentati dai carcerieri. I carcerati venivano gettati in queste fosse, e se non provvedevano i familiari o gli amici a portargli qualcosa, morivano letteralmente di fame. Quindi visitare il carcerato significa aver dato vita a qualcuno che, nella concezione dell'epoca, era considerato irrimediabilmente condannato, maledetto da Dio.

Minori – Ventunesimo Rapporto sulle condizioni di detenzione 2025 a cura della Associazione Antigone (<https://www.rapportoantigone.it>)

Sono 597 (di cui 26 ragazze) alla fine del marzo 2025 i giovani detenuti nelle carceri minorili italiane. Ben 9 Istituti Penali per Minorenni sui 17 presenti sul territorio nazionale soffrono di sovraffollamento, mai registrato nelle carceri minorili prima del Decreto Caivano del settembre 2023 che ha ampliato la possibilità di applicazione della custodia cautelare per i minorenni e ridotto l'uso delle alternative al carcere. A Treviso si sfiora il doppio delle presenze rispetto ai posti disponibili, il Beccaria di Milano e l'IPM di Quartucciu a Cagliari hanno un tasso di affollamento del 150%, Firenze supera il 147%.

Tasso di affollamento degli IPM (Istituti Penitenziari Minorili) italiani



**Un carcere minorile
imprigionato in un carcere
per adulti**

La soluzione trovata dal governo è inedita e inaudita: la trasformazione in IPM di una sezione del carcere bolognese per adulti della Dozza, transitata nelle scorse settimane sotto la gestione del Dipartimento Giustizia Minorile e di Comunità con un atto amministrativo, atto che non ne muta tuttavia le caratteristiche strutturali. Un carcere minorile imprigionato in un carcere per adulti, i cui 50 posti ospitano al 31 marzo i primi 12 ragazzi maggiorenni provenienti dal circuito minorile e qui forzatamente trasferiti. Ai ragazzi coinvolti non sono state fornite spiegazioni rispetto a quanto andava loro accadendo, ai tempi e alle modalità della permanenza, ai criteri della selezione. La nuova destinazione di questa sezione rompe in maniera plastica il principio internazionalmente riconosciuto della netta distinzione che sempre deve esserci tra la risposta penale destinata agli adulti e quella destinata ai ragazzi. In vista dei primi trasferimenti, molte sono state le voci che si sono levate contro la scelta operata, dai garanti territoriali dei diritti dei detenuti a molte associazioni cittadine e nazionali.

È stato proprio il tentativo di impedire il trasferimento verso tale reparto di un compagno neo-maggiorenne alla base della protesta cui hanno preso parte alcuni giovani detenuti nel carcere minorile del Pratello a Bologna tra il 18 e il 19 aprile scorsi. Nonostante abbia coinvolto solo pochi ragazzi, la circostanza ha tuttavia visto l'intervento di poliziotti in tenuta antisommossa e perfino del Gio, il Gruppo di Intervento Operativo della polizia penitenziaria, reparto specializzato istituito nel maggio 2024 per intervenire in caso di gravi disordini interni. La protesta era iniziata con il rifiuto di rientrare in cella all'orario prestabilito, cosa che da sola sarebbe stata sufficiente a configurare il nuovo reato di rivolta penitenziaria introdotto dal cosiddetto Decreto-Legge Sicurezza, punito con pene elevatissime ed effettivamente contestato ai ragazzi.

**Molte le proteste che hanno avuto
luogo nelle carceri minorili nel corso
dell'ultimo anno, a causa delle
degradate condizioni di vita interna**

Molte le proteste che hanno avuto luogo nelle carceri minorili nel corso dell'ultimo anno, a causa delle degradate condizioni di vita interna, del sovraffollamento che costringe a dormire su materassi a terra, dell'assenza di attività interne, della permanenza in cella spesso quasi per l'intera giornata, della mancanza di percorsi individualizzati di reintegrazione sociale. Tra gli istituti più colpiti vi sono sicuramente l'Ipm milanese intitolato a Cesare Beccaria, attualmente teatro di un'inchiesta per gravi violenze reiterate contro i ragazzi reclusi, e l'Ipm romano di Casal del Marmo. Le proteste dei ragazzi non hanno portato all'ascolto e all'apertura di un dialogo da parte dell'istituzione ma a reazioni punitive (disciplinari e penali) e a ulteriori chiusure del carcere. Molti volontari che operano all'interno delle carceri minorili si sono visti restringere spazi di azione nel portare avanti attività ricreative e culturali con i giovani detenuti. Il nuovo reato di rivolta penitenziaria rischia adesso di seppellire i giovani detenuti sotto cumuli di anni aggiuntivi di carcere.

**Al Decreto Caivano e alla stretta
sulla giustizia minorile non sembra
tuttavia corrispondere una reale
emergenza nella criminalità minorile**

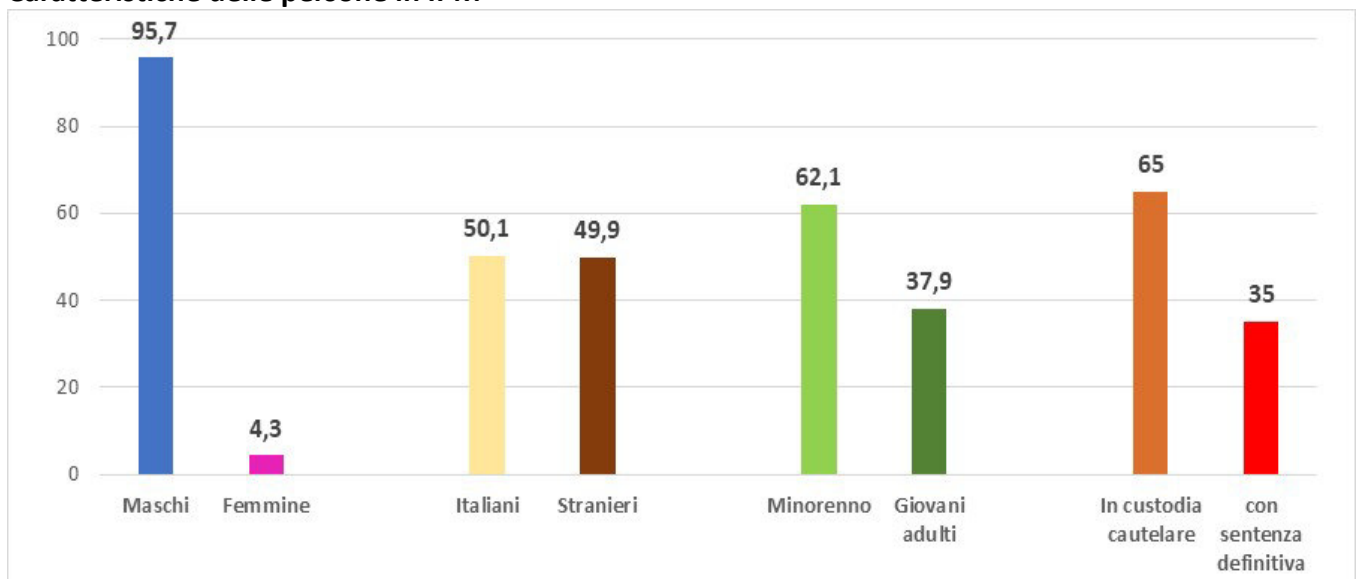
Al Decreto Caivano e alla stretta sulla giustizia minorile non sembra tuttavia corrispondere una reale emergenza nella criminalità minorile. Secondo gli ultimi dati presentati dal Ministero dell'Interno nel maggio 2024 e relativi all'anno precedente, le segnalazioni a carico di minorenni nel 2023 sono diminuite del 4,15% rispetto al 2022. Al loro interno, il governo indica con preoccupazione l'aumento di alcuni reati violenti che giustificherebbe la stretta repressiva. A ben guardare,

tuttavia, vengono indicate le lesioni dolose – che aumentano di meno di due punti percentuali – le rapine, che passano da 3.175 a 3.419, ovvero 244 in più in un anno – e le violenze sessuali. Queste ultime aumentano dell’8,25%, che in termini assoluti significa 24 casi in più. Tutti numeri che non sembrano segnare un inequivocabile allarme ma che potrebbero essere frutto di una normale oscillazione che nei fenomeni sociali sempre si riscontra inevitabilmente. Tanto è che è stato lo stesso Ministero, nel presentare i dati, a sostenere che “il fenomeno appare sostanzialmente stabile o in lieve diminuzione”, che “le gang giovanili non appaiono in aumento”, e ad affermare che vanno attenzionate le condotte violente fornendo però le seguenti indicazioni, del tutto in controtendenza con quanto sta accadendo: “Proporre alternative culturali/sociali (centri di aggregazione, centri sportivi, etc.). Fare rete con tutti i soggetti interessati, in primis famiglia e scuola. Ascolto e coinvolgimento nei processi decisionali”.

Nel febbraio 2025 il Ministero dell’Interno ha inoltre reso noti i soli dati riguardanti gli omicidi volontari nel 2024. Grande clamore mediatico ha provocato il fatto che quelli commessi da minorenni siano aumentati dal 4% all’11% del totale rispetto al 2023. Se guardiamo però anche qui ai numeri assoluti vediamo che l’aumento degli omicidi volontari commessi da minorenni è stato (secondo il Ministero, che tuttavia diverge dai dati forniti dall’Istat, secondo cui l’aumento sarebbe di soli 10 casi, per una divergenza rispetto al dato del 2023) di 21 casi, passando da 14 a 35. Il basso numero complessivo degli omicidi volontari in Italia (319 nel 2024) tende ad amplificare i valori percentuali. L’aumento di 21 unità (o forse di 10) degli omicidi commessi da minorenni è senz’altro un fenomeno da indagare per cercare di comprenderne le radici, ma può anch’esso rientrare in fisiologiche oscillazioni dei fenomeni criminali. Uno sguardo al passato ci dice infatti che nel 2015 gli omicidi volontari commessi da minorenni sono stati 31, nel 2016 sono stati 33, nel 2017 sono stati 36, senza che ciò abbia portato a stravolgimenti nel sistema della giustizia minorile.

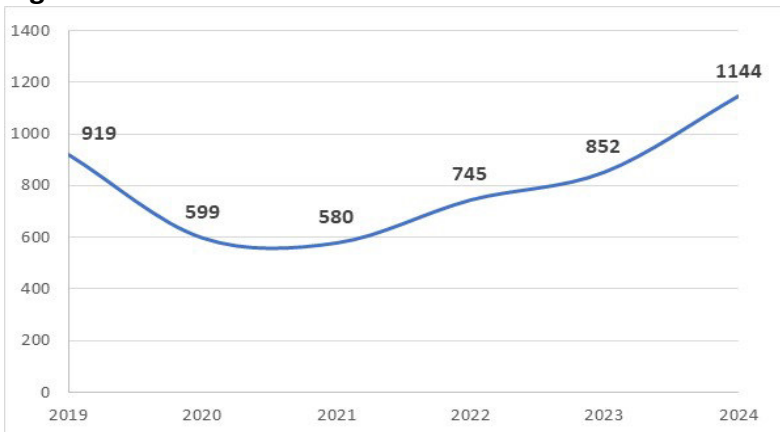
Guardando alla popolazione reclusa negli IPM alla fine di marzo vediamo come i giovani stranieri (per quasi l’80% provenienti dal Nord Africa, quasi sempre minori stranieri non accompagnati) costituiscano il 49,9% del totale delle presenze. I minorenni detenuti sono il 62,1%. Gli altri sono giovani adulti sotto i 25 anni che hanno compiuto il reato da minorenni. Il 65% dei ragazzi in carcere sono in custodia cautelare, una percentuale che sale all’81,4% se consideriamo i soli detenuti minorenni.

Caratteristiche delle persone in IPM



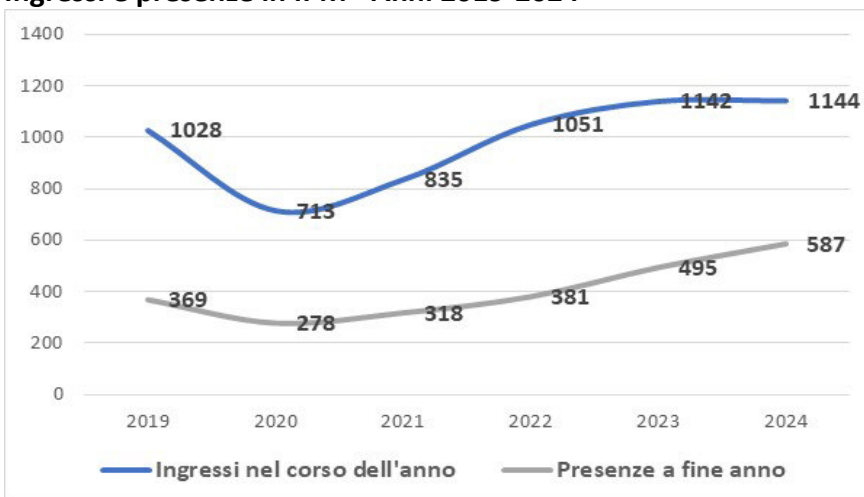
Da uno sguardo ai reati di cui sono accusati i ragazzi nel circuito penale emerge un'incongruenza risalente nel tempo. Nell'anno 2024, i reati contro la persona costituiscono il 22,9% del totale dei reati ascritti alla popolazione detenuta, mentre costituiscono il 31% del totale dei reati ascritti ai giovani complessivamente in carico ai servizi della giustizia minorile. Viceversa, i meno gravi reati contro il patrimonio costituiscono il 50,8% del totale dei reati ascritti alla popolazione in lpm e solo il 38% del totale dei reati ascritti ai ragazzi complessivamente in carico. Dovendo il carcere costituire una misura estrema, ci si aspetterebbe che fosse destinata sostanzialmente ai reati più gravi.

Ingressi nei CPA - Anni 2019-2024



Uno sguardo ai soli ragazzi stranieri ci mostra come essi commettano reati tendenzialmente meno gravi degli italiani. Tra gli stranieri in carcere, i reati contro la persona sono il 20,9% del totale dei reati ascritti ai detenuti stranieri mentre quelli contro il patrimonio sono il 59,6%. Tra i ragazzi stranieri complessivamente in carico ai servizi della giustizia minorile, i reati contro la persona sono il 25,9% del totale dei reati ascritti ai giovani stranieri mentre quelli contro la persona sono il 48,6%. In entrambe le prospettive, dunque, i ragazzi stranieri sono maggiormente rappresentati degli italiani nei reati contro il patrimonio mentre lo sono meno nella categoria più grave dei reati contro la persona. Per quanto riguarda infine i reati riguardanti la normativa sugli stupefacenti, essi costituiscono il 9,5% dei reati ascritti ai ragazzi in lpm (il 5,9% se guardiamo solo ai ragazzi stranieri) e l'8,8% dei reati ascritti al totale dei ragazzi in carico (il 5,9% se guardiamo ai soli stranieri).

Ingressi e presenze in IPM - Anni 2019-2024



Alla fine del 2022 le presenze erano 381 e alla fine del 2024 raggiungevano le 587 unità, con una crescita del 54% in due anni. Crescita che sarebbe ancora maggiore se non fosse per la facilitazione introdotta dal Decreto Caivano a trasferire in chiave punitiva gli ultra-diciottenni del circuito minorile a carceri per adulti.

2024 raggiungevano le 587 unità, con una crescita del 54% in due anni. Crescita che sarebbe ancora maggiore se non fosse per la facilitazione introdotta dal Decreto Caivano a trasferire in chiave punitiva gli ultra-diciottenni del circuito minorile a carceri per adulti, con la conseguenza di interrompere bruscamente il percorso educativo del ragazzo e di affaticarne enormemente il recupero. Tali trasferimenti sono stati 189 nel corso del 2024, l'80% in più rispetto ai 105 del 2022. Uno sguardo agli ingressi negli lpm degli ultimi cinque anni e alle presenze alla fine di ogni anno ci mostra con chiarezza la diminuzione dell'uso del carcere minorile dovuta alla pandemia da Covid-19 e la successiva espansione provocata dalle nuove norme governative.

Significativo per valutare l'impatto del Decreto Caivano è anche l'andamento degli ingressi nei Centri di Prima Accoglienza (Cpa), dove il minore appena arrestato, fermato o accompagnato viene trattenuto fino a un massimo di quattro giorni, che nella stragrande maggioranza dei casi (il 94,5% nel 2024) si concludono con l'applicazione di una misura cautelare.

Le comunità si mostrano sempre più riluttanti ad inserire ragazzi del circuito penale, poiché faticano a sostenere un'utenza – come spesso accade che sia in particolare quella dei minori stranieri non accompagnati

La preoccupazione per l'espansione della reazione penale verso i più giovani inizia fuori del carcere: se alla fine del 2022 i ragazzi complessivamente in carico ai servizi della giustizia minorile erano 13.658, alla fine del 2023 erano 13.861 (a fronte, come si è detto, di un calo del 4,15% delle segnalazioni di minori rispetto all'anno precedente), mentre alla fine del 2024 erano ben 14.866. Quanto agli lpm, alla fine del 2022 le presenze erano 381 e alla fine del

Uno sguardo alle comunità, snodo essenziale del sistema della giustizia penale minorile italiana, ci dice che al 31 marzo erano 1.146 i giovani ospiti, di cui solo 23 nelle tre strutture pubbliche gestite direttamente dal Ministero della Giustizia. La carenza di adeguati servizi pubblici e l'insufficiente sostegno dato alle comunità

convenzionate sono senz'altro tra le cause delle difficoltà molto spesso incontrate dai ragazzi nel trovare un'adeguata accoglienza. Le comunità si mostrano sempre più riluttanti ad inserire ragazzi del circuito penale, poiché faticano a sostenere un'utenza – come spesso accade che sia in particolare quella dei minori stranieri non accompagnati, che la scarsa disponibilità di ospitalità esterna costringe magari per anni alla vita di strada – portatrice di dipendenze e doppie diagnosi.

Per far fronte a questi problemi, invece di potenziare il supporto fornito alle comunità esistenti si è scelta la strada di sperimentare l'apertura di apposite nuove comunità qualificate come ad alta intensità terapeutica, dove i ragazzi con disagio psichico o disturbi legati all'uso di sostanze verranno collocati in un contesto separato rispetto a quello delle comunità ordinarie, con le conseguenze che ciò potrà avere in termini di stigmatizzazione, psichiatrizzazione, emarginazione sociale, prevalenza della dimensione sanitaria su quella educativa, difficoltà di reintegrazione in società. La prima di queste comunità è stata inaugurata lo scorso febbraio in provincia di Pavia e

altre due dovrebbero aprire entro la fine dell'anno sempre in Lombardia. La gestione della prima struttura è stata affidata all'azienda Recovery For Life Spa. Le comunità che apriranno a Brescia e a Como saranno invece gestite dalla Cooperativa Stella, che tra le altre cose ha partecipato in passato, senza vincerla, alla gara di appalto per gestire i Cpr di Milano e Gradisca d'Isonzo.

La gestione psichiatrica è un problema molto serio anche all'interno degli Ipm. Una recente inchiesta di "Altraeconomia", che fa seguito a quella dell'ottobre 2023 portata avanti anche con l'aiuto di Antigone, ha mostrato come la spesa pro-capite per benzodiazepine e antipsicotici sia vertiginosamente aumentata nelle carceri minorili: a Torino nel 2024 aumenta del 64% rispetto al 2022, a Nisida l'aumento è del 352% in tre anni, a Pontremoli di oltre il 1.000%, a Roma del 71%; al Beccaria di Milano nel 2023 l'utilizzo di antipsicotici e benzodiazepine è stato di 8,3 volte superiore rispetto a Bologna e 3,3 in più di Firenze, una distanza che si riduce l'anno successivo solo a causa del forte aumento dei consumi negli altri due Ipm. La diretta esperienza dell'Osservatorio di Antigone sulle carceri minorili ci parla di nostre visite durante le quali ci siamo imbattuti in intere sezioni di ragazzi addormentati in orari che dovrebbero essere pienamente dedicati alle attività scolastiche o di altro tipo.

Oltre all'apertura della sezione minorile nel carcere per adulti della Dozza, la creazione di posti ulteriori per far fronte al sovraffollamento è stata annunciata attraverso l'apertura – o la riapertura – di quattro nuovi Ipm.

Di fronte alla crisi che il sistema della giustizia minorile italiana – considerato in passato un fiore all'occhiello dall'intera Europa e oggi guardato da più parti con preoccupazione – sta attualmente vivendo, la risposta governativa è sempre quella di una ventilata edilizia penitenziaria. Oltre all'apertura della sezione minorile nel carcere per adulti della Dozza, la creazione di posti ulteriori per far fronte al sovraffollamento è stata annunciata attraverso l'apertura – o la riapertura – di quattro nuovi Ipm: a Rovigo, L'Aquila, Lecce e Santa Maria Capua Vetere. Posti che, anche qualora venissero recuperati, continuando con questi ritmi risulteranno presto insufficienti.

Il cambiamento culturale rispetto all'approccio educativo che da sempre caratterizzava la giustizia minorile italiana è cristallizzato anche nella circolare emessa dal Dipartimento della Giustizia Minorile e di Comunità lo scorso primo ottobre 2024, nella quale si impone di indossare la divisa a tutti i poliziotti penitenziari in ogni forma di servizio all'interno degli Istituti Penali per Minorenni o nelle traduzioni esterne. Se il vestire in abiti civili aveva in passato voluto significare la maggiore vicinanza degli operatori ai ragazzi con i quali si rapportano dentro le carceri minorili, partecipando anche il poliziotto penitenziario al percorso di reintegrazione sociale del giovane, oggi secondo la citata circolare "l'appartenente al Corpo di polizia penitenziaria indossa l'uniforme con garbo e dignità, è responsabile del decoro e del prestigio dell'uniforme stessa ed è tenuto a mantenere un aspetto decoroso consono al proprio status".

Chiudiamo ricordando come il tribunale dei minori di Roma abbia nelle scorse settimane sollevato la questione di costituzionalità rispetto alla norma introdotta in fase di conversione in legge del Decreto Caivano che impedisce l'applicazione della messa alla prova per alcuni reati, quali la violenza sessuale o la rapina aggravate, senza che il giudice possa valutare le concrete circostanze del fatto di reato né il superiore interesse del minore nelle sue possibilità di reintegrazione sociale. La Consulta si è già pronunciata in passato sul medesimo tema, dichiarando tuttavia inammissibili le questioni per difetto di rilevanza, in quanto gli eventi erano accaduti prima dell'entrata in vigore della nuova disciplina.

I racconti di Beppe Battaglia

La parola libertà compare nei tre i titoli dei libri che Beppe Battaglia ha pubblicato per *Sensibili alle foglie*, forse perché l'attesa della libertà è stata il dispositivo centrale della sua vita da detenuto, oppure perché nella sua militanza come volontario in carcere ha cercato di sostenere processi di liberazione per le persone detenute, o ancora, più probabilmente, perché la sente come necessità irrinunciabile per l'essere umano.

Il primo libro, *Le tre libertà*, racconta la differenza sostanziale fra tre forme di liberazione dal carcere: la libertà conquistata fa riferimento al sapere collettivo necessario per un piano di evasione; la seconda forma di libertà, quella comprata, fa riferimento al momento in cui una persona reclusa collabora con l'istituzione carceraria o giudiziaria scambiando una via d'uscita con la vita altrui; la terza è la libertà che arriva per concessione istituzionale.

Ne *La libertà ha le ali*, il suo secondo libro, Beppe racconta della sua attività di volontario, che ha consentito a un gruppo di detenuti di scontare qualche giorno in meno di carcere per lavorare alla costruzione di un aereo a due posti completamente in legno.

La libertà è un organismo vivente intende invece la libertà come creazione di forme di liberazione dalla detenzione attraverso ciò che le leggi consentono. Una libertà che intercetta l'idea di solidarietà, spesso intesa a senso unico, ma che la supera, promuovendo una liberazione dalle mura per i detenuti che parteciperanno al progetto, ma anche e soprattutto una liberazione, per ognuno di loro, dal proprio carcere interno. In maniera orizzontale, senza un vertice, senza centri di potere, superando la politica, incentrandosi sulla reciprocità.

Questo organismo vivente della liberazione nasce a metà degli anni Ottanta a Bellizzi Irpino, in provincia di Avellino, quando un gruppo di detenuti politici avvia un progetto di lavoro sociale dentro un carcere nuovo di zecca, con tutti gli spazi necessari per poter renderlo possibile senza aiuti economici o scambi di favori (la libertà comprata). L'esperienza può essere avviata, provocando i primi respiri di libertà. Dal ricavato delle vendite dei manufatti prodotti, il gruppo genera una relazione a distanza con comunità in Brasile e in Perù, un mutuo aiuto tra gli ultimi della terra: *“Il paradigma era semplice: se gli ultimi della Terra, non importa a quali latitudini e in quali forme si connoti lo stato di bisogno, mutuano le loro risorse, è possibile praticare territori di liberazione. Fin da subito abbiamo voluto esplicitamente sgombrare il campo da una possibile ambiguità: la nostra iniziativa non era di ordine filantropico! Anche noi eravamo in una condizione di bisogno dalla quale intendevamo liberarci [...]. Si trattava, in fondo, di un'adozione reciproca fra ultimi della Terra”*.

Ma il tempo in carcere non ha la stessa dimensione di chi lo vive all'esterno delle mura, e la libertà ha un peso differente da chi la cerca sfidando ostacoli quotidiani. Il desiderio di accelerare il processo di liberazione diventa sempre più forte, e il solo lavoro di pelletteria insufficiente a soddisfare questa esigenza. Un elemento necessario è la socializzazione del percorso, far conoscere ciò che sta accadendo a Bellizzi Irpino. Così la liberazione prende la forma di un convegno, organizzato non per raccontare desideri e buone intenzioni, ma per mostrare un fatto compiuto. Vi partecipano quasi duemila persone.

“Se quel convegno dette coraggio ad alcuni dei presenti, altri ne ebbero paura. Al Ministero della giustizia, per esempio, generò scompiglio. Il direttore generale delle carceri Nicolò Amato si precipitò a Bellizzi Irpino e, come era solito fare, mandò via tutti e rimase da solo con noi nei locali del laboratorio, per comunicarci con candore una sua decisione: «Voi avete il torto, che nessuno vi perdonerà mai, di aver realizzato un progetto che alimenta l'idea della libertà. Il carcere invece deve fare paura! Vi credevamo socialmente morti e invece, con questo convegno e questi laboratori, avete dimostrato di essere più vivi che mai. Non c'è più ragione di tenervi in carcere. Via via che si avranno le condizioni tecniche andrete tutti a casa. Nessun altro detenuto però sarà autorizzato ad aderire a questa associazione». [...] Il rischio era grande per tutti. Ma per noi si trattava di vita o di morte, di libertà o di carcere”.

Perchè abolire il carcere

di Livio Ferrari e Giuseppe Mosconi, Apogeo Editore, 2021

La povertà, per chi è ristretto nelle carceri italiane, è l'elemento caratterizzante della distanza che li separa dal resto della società, del disinteresse o peggio odio nei loro confronti da parte dei liberi che non hanno nessuna voglia di approfondire la questione. La prigione umilia, annulla, stigmatizza e impone il dolore, la sofferenza, è crudeltà, crea la mancanza di responsabilità verso il proprio comportamento e aumenta la pericolosità di tutti coloro che vi transitano, che diventano a loro volta moltiplicatori irreversibili e potenziali della violenza ricevuta.

Il carcere ha una funzione falsa e puramente ideologica, perché finge di controllare, evitare e prevenire i reati, mentre li produce e riproduce, con effetti e livelli di sofferenza ben peggiori della maggior parte dei reati perseguiti dai condannati, per i quali viola sistematicamente i diritti fondamentali. Il carcere evoca l'annientamento del "criminale" che spaventa e fa passare il messaggio che quelli in libertà possono essere innocenti, mentre quelli imprigionati sono certamente colpevoli. Questo vale soprattutto per gli extracomunitari e i poveri che sono i più arrestati e reclusi rispetto al resto della popolazione, al punto che produce nella gente la convinzione che sono coloro che commettono più crimini. Il carcere è considerato come un male necessario, nella mancanza di coscienza e conoscenza in generale, senza alcuna consapevolezza che provoca più problemi di quanti ne risolve.

Sembra non possa esserci alternativa ad esso, mentre è necessario progettare la sua abolizione e sostituzione con forme diverse di gestione degli illeciti. L'abolizione della prigione non è un'utopia. Il carcere è barbarie, in quanto vendicativo ed incurante della reale esperienza delle persone, strumento dell'antica retorica del castigo. È necessario mettere in discussione la costruzione che il diritto penale produce degli atti illeciti, che sta a fondamento delle pene detentive, per operare un salto di paradigma, che conduca ad una conoscenza oggettiva dei fatti perseguiti e di chi li pone in essere, nell'ottica della reintegrazione e della ricostruzione dei legami sociali. Continuare a sostenere il sistema carcerario significa in fondo autorizzare la pratica della vendetta di Stato e della sua violenza, con l'imposizione del dolore e della sofferenza ai ristretti. Non vi è alcun motivo di credere che lo spettro della prigione ridurrà la criminalità, è pertanto assurdo ritardare la ricerca di soluzioni di non carcere.

Giustizia minorile, Antigone: “Con il decreto Caivano aumenta solo la criminalizzazione” - di Alessia Candito, la Repubblica, 25 febbraio 2026

Il nuovo rapporto dell'associazione, il primo dopo l'approvazione della nuova norma, mostra come l'allarme, alla base di provvedimenti sempre più restrittivi, sia ingiustificato. Non un aumento della criminalità minorile, ma un aumento della percezione che se ne ha, anche grazie alla criminalizzazione di comportamenti in precedenza gestiti con un approccio diverso. Dalla presunta “emergenza baby gang” ai cosiddetti “maranza”, il nuovo rapporto Antigone sulla giustizia minorile, il primo dopo l'approvazione del decreto Caivano, smonta - numeri alla mano - molti dei luoghi comuni su cui si basa il discorso pubblico sui minori.

La paura come arma di distrazione di massa - “Per distrarre dai veri problemi, se ne creano di fittizi e si promette di risolverli con il pugno di ferro. Oggi il governo ha vinto: attorno ai più giovani si è creato un vero panico morale. La popolazione è talmente terrorizzata da adolescenti, baby gang, minori stranieri non accompagnati da denunciare qualsiasi loro comportamento, anche quelli dalla scarsissima o inesistente valenza penale”, attaccano Susanna Marietti, Sofia Antonelli e Rachele Stroppa nell'introduzione del rapporto. Aumentano le denunce, ma non gli ingressi nel sistema - Un dato è esemplificativo: nel 2024, ultima rilevazione disponibile, le segnalazioni di minorenni o giovani adulti sono cresciute di quasi il 17% rispetto all'anno precedente, tuttavia nel passaggio successivo - la segnalazione che dalla magistratura arriva ai servizi di giustizia minorile - l'aumento scende al 12%. E poi? Rispetto agli anni precedenti, solo il 2% in più dei minori fa effettivamente ingresso nel sistema della giustizia minorile. Una piramide rovesciata che ancora non può contare su dati disaggregati (ci possono essere più segnalazioni per la medesima persona) e consolidati (il 60 per cento dei minori detenuti è in attesa di sentenza definitiva), ma restituisce un quadro molto diverso da quello raccontato e usato per giustificare nuovi provvedimenti, non ultimo - sottolineano dall'associazione, il decreto sicurezza.

Le ammissioni del ministero sul falso allarme baby gang - Del resto, ricorda Antigone, anche il ministero della Giustizia nella relazione presentata all'apertura dell'anno giudiziario 2026 ha finito per ammettere che “le osservazioni degli operatori non rilevano, negli ultimi anni, consistenti differenze relative ai reati commessi in gruppo. Tali agiti, definiti ‘devianti’ e attribuiti alle cosiddette ‘baby gang’, assumono in realtà forme e modalità espressive molto differenti fra loro, inerenti piuttosto a nuove forme di disagio di aggregazioni giovanili ‘fluide’ che non a veri e propri gruppi strutturati”.

Aumenta il disagio materiale e psicologico - Ed è proprio il disagio, materiale e psicologico dei ragazzi, ad aumentare, mentre sulla giustizia minorile - ed in particolare su progetti di recupero - si taglia e si prevede di continuare a tagliare fino al 2027. Oggi 1,28 milioni di minori vivono in povertà assoluta, il 13,8%, mentre risulta raddoppiato l'uso di psicofarmaci in età pediatrica. Variabili che finiscono per rimanere sullo sfondo, mentre il sistema di giustizia minorile - spiegano - galoppa verso un modello carcerario che l'Italia non conosceva. E per questo, si ricorda, era considerata modello. Adesso invece gli istituti penali minorili presentano in nuce molte delle “patologie” presenti in quelli per adulti.

La fotografia degli Ipm in numeri - Per la prima volta, i minorili risultano in sovraffollamento (147,9%) ma il 64,9% dei 572 giovanissimi detenuti è in attesa di sentenza. Nella maggior parte dei casi a varcarne le porte sono 16-17enni, ma fra ci sono anche 44 ragazzi di 14/15 anni. I progetti di scolarizzazione, recupero e reinserimento, con differenze significative fra gli istituti ci sono, ma la coperta è corta, il budget della giustizia minorile è stato tagliato del 4,5% e destinato in larga parte alle strutture. Ad aumentare in modo sproporzionato sono l'uso di psicofarmaci (+110%), la violenza, come dimostrato dall'inchiesta sul Beccaria di Milano e i trasferimenti usati come strumento per “spostare” i

problemi più che affrontarli. “I ragazzi, primi tra tutti gli stranieri che si suppone abbiano meno relazioni sui vari territori - sottolinea Antigone nel suo rapporto - vengono spostati come fossero oggetti inanimati da un carcere all’altro, senza tener conto del fatto che proprio chi ha relazioni più flebili dovrebbe essere aiutato a valorizzarle e preservarle”.

I numeri della criminalità minorile - E allora, c’è davvero un’emergenza criminalità fra i ragazzi? I numeri sembrano suggerire di no. Il numero di omicidi è rimasto sostanzialmente stabile negli ultimi tre anni (27 nel 2022, 26 nel 2024) ed è inferiore a quello registrato ad esempio tra il 2015 e il 2017, quando se ne contavano in media 33. In generale, l’Italia ha un tasso di denunce per reati commessi da minorenni pari alla metà della media europea (363,4 su 100mila contro 647,9 su centomila). È vero che le segnalazioni sono in aumento (+26% tentato omicidio, +10% rapine, +6% furti, in media +16,7%), ma le prese in carico dei servizi sociali solo del 2,4%.

“Aumento delle presenze dovuto a aumento criminalizzazione” - “È plasticamente evidente - spiega Simona Mariotti - come l’esplosione dei numeri nelle carceri minorili, e non solo, sia dovuta all’esplosione della reazione penale introdotta con le nuove norme. Tra il 2023, anno del decreto Caivano, e il 2024, la presenza media giornaliera di ragazzi detenuti nelle carceri minorili è passata da 425,1 a 556,3, con un aumento del 30,9%. Tra il 2024 e il 2025, quando la presenza media giornaliera è stata pari a 587,8, l’aumento è stato pari al 7,4%, meno di un quarto del precedente”.

Contro gli stranieri risposta repressiva ancora più dura - Secondo punto: c’è davvero un problema di criminalità connessa alla presenza di ragazzi stranieri in Italia? Anche in questo caso, da Antigone sono scettici. Piuttosto, spiegano, “la risposta punitiva nei loro confronti è più inflessibile e finiscono in galera anche per comportamenti che, se commessi da italiani, avrebbero comportato misure penali meno severe”. E i numeri lo spiegano. I detenuti stranieri sono circa il 42% delle presenze in Ipm, ma dentro ci finiscono per reati meno gravi: violenza sessuale e stalking (63% italiani; 37% stranieri), omicidio (86% italiani; 14% stranieri che in numeri reali significa 14 contro 2). Per quanto riguarda i reati contro il patrimonio, le percentuali invece si invertono (42,6% italiani). Negli Ipm i ragazzi stranieri condannati in via definitiva costituiscono il 34,15%, salgono sino al 51,44 % di tutti coloro che sono invece in attesa del primo giudizio.

“Più vulnerabili ma giudicati ancor più severamente” - “Ciò significa che nei loro confronti si usa e abusa della custodia cautelare. Nei loro confronti - spiega Patrizio Gonella - c’è più rigore giudiziario. Percentualmente sono maggiormente sottoposti a provvedimenti di custodia cautelare in carcere rispetto agli italiani, forse in considerazione della loro maggiore vulnerabilità esterna. Raramente essi dispongono di una rete familiare e sociale che può aiutarli ad evitare la carcerazione e a ottenere misure non custodiali. I servizi sociali territoriali sono meno disponibili nei loro confronti”. In molti casi, per altro, si tratta di minori stranieri non accompagnati, per i quali negli ultimi anni c’è stato un taglio verticale in termini di accoglienza e assistenza. Risultato: per undicimila ragazzini non c’è posto. Il sistema, secondo Antigone, sconta anche il peso difficoltà aggiuntive legate alla stretta su accoglienza e integrazione. “La legislazione sull’immigrazione che non facilita la regolarizzazione rende tutto molto complesso e inutilmente vessatorio”.

“No a derive securitarie, tuteliamo i minori per la sicurezza di tutti” - Un quadro che per Antigone andrebbe affrontato “senza cedere a tentazioni securitarie approssimate, inutili (per la sicurezza collettiva) e ingiuste per i ragazzi e le loro famiglie”. Un principio generale, che per l’associazione dovrebbe essere fatto nella complessa e determinante gestione del disagio giovanile, che sfoci o meno nel penale. “L’interesse superiore del minore, straniero o italiano - sottolineano - dovrebbe essere quello di essere trattato come un soggetto in evoluzione, aiutato e non solo considerato come fastidio da eliminare. Ne risulterebbe un vantaggio in termini di sicurezza collettiva, riduzione dei tassi di recidiva, risparmio economico, minori tasse per tutti”.

La Casa In Riva Al Mare – Lucio Dalla

Dalla sua cella lui vedeva solo mare
Ed una casa bianca in mezzo al blu
Una donna si affacciava, Maria
È il nome che le dava lui

Alla mattina lei apriva la finestra
E lui pensava: "Quella è casa mia
Tu sarai la mia compagna, Maria"
Una speranza e una follia

E sognò la libertà
E sognò di andare via, via, via
E un anello vide già
Sulla mano di Maria

Lunghi i silenzi come sono lunghi gli
anni
Parole dolci che s'immaginò
"Questa sera vengo fuori, Maria
Ti vengo a fare compagnia"

E gli anni stan passando, tutti gli anni
insieme
Ha già i capelli bianchi e non lo sa
Dice sempre: "Manca poco, Maria
Vedrai che bella la città"

E sognò la libertà
E sognò di andare via, via, via
E un anello vide già
Sulla mano di Maria

E gli anni son passati, tutti gli anni
insieme
Ed i suoi occhi ormai non vedon più
Disse ancora: "La mia donna sei tu"
E poi fu solo in mezzo al blu
E poi fu solo in mezzo al blu (Vengo da
te, Mari')



preghiera eucaristica

Sgomenti nel vedere le condizioni delle carceri
nel sapere dei molti fatti di aggressività
e violenza che si ripetono in questi contesti
e delle molte persone che si tolgono la vita
uniamo le nostre forze e le nostre mani
per assumerci le nostre responsabilità
e per richiedere, in nome del Vangelo e della Costituzione,
che siano assicurati, sempre, dignità e umanità ad ogni persona.

Consapevoli che il cammino dell'umanità
verso l'accoglienza reciproca, la solidarietà, l'amore gratuito
la capacità di sostenere anche chi sbaglia, è lungo e difficile,
rinnoviamo l'impegno a camminare lungo questo cammino
con coraggio, pazienza, determinazione e senso di responsabilità.

La nostra gratitudine va a tutte quelle donne e quegli uomini
che lavorano e si impegnano nell'offrire ai detenuti e alle detenute
percorsi di crescita, formazione, comprensione e umanità
perché tutti insieme si possa camminare su un cammino collettivo
di sempre maggiore consapevolezza e liberazione.

In questo sforzo inseriamo anche i gesti di Gesù
che la notte prima di essere ucciso dai sacerdoti e dai potenti del suo tempo
si sedette a tavola, insieme agli uomini e alle donne che aveva intorno a sé,
prese un pezzo di pane, lo spezzò, lo diede loro e disse:
"Prendetene e mangiatene tutti: questo è il mio corpo".
Poi, preso il calice del vino, lo diede loro e disse:
"Prendete e bevetene tutti:
questo è il mio sangue per la nuova alleanza.
Fate questo in memoria di me".

In questa condivisione teniamo insieme
tutta la fatica e gli sforzi dei detenuti
ma anche la loro e la nostra speranza per un mondo nuovo.